



C'è malumore verso le «Considerazioni finali» del Governatore: «Prima era scettico sull'Euro, ora ci attacca immotivatamente»

Il governo respinge le accuse di Fazio

«Scontati i suoi moniti, il Dpef è più coraggioso»

ROMA. C'è un comprensibile riserbo da parte del governo sulla relazione del governatore della Banca d'Italia: molti ministri preferiscono lasciare la parola al presidente del consiglio e mantenere il silenzio. Ma l'irritazione e l'insofferenza trapelano comunque. Si aspettavano, diciamo così, voti migliori, per aver garantito l'ingresso dell'Italia nella moneta unica. E comprensione per le difficoltà odierne, che si chiamano stato della finanza pubblica, pressione fiscale elevata, ritardi nell'innescare la crescita al Sud e creare nuovo lavoro. Qualcun altro più che essere irritato per ciò che Fazio ha detto, è sorpreso per ciò che non ha detto. E giudica la sua analisi tradi-

Ciampi non ha gradito che siano state ignorate la caduta del deficit, il calo dell'inflazione, l'utilizzo dei fondi strutturali

zionale, poco innovativa, troppo difensiva e tiepida nei confronti del sistema bancario. «È molto più ricco di contenuti e di spunti - sostengono, in particolare dal Tesoro - il Documento di programmazione economica e finanziaria che non la relazione del governatore». La reazione degli «irritati» è piuttosto secca. «Fazio vuol fare l'anima bella. Prima è rimasto scettico sulla capacità del governo di tagliare il

traguardo di Maastricht, ora ci mette sotto accusa per quelle che sono ovvietà». Ovvero, non ci ha aiutato con la leva dei tassi d'interesse: li ha abbassati solo quando non poteva proprio farne a meno. Il ministro del Lavoro, Treu, lo dice esplicitamente: «Vuole una crescita economica più forte? Più posti di lavoro? Riduca i tassi. È lui il maestro».

E adesso, ragionano, ci rimprovera tasse troppo alte. «È vero che la pressione fiscale è un po' troppo alta - gli replica Romano Prodi - ma è meglio pagare imposte anche alte e fare profitti, che non avere nessun profitto come prima». Il governo è consapevole che il carico fiscale va ridotto e vorrebbe adeguarlo velocemente, ma sa an-

che che deve fare far tornare i conti del debito (avuto in eredità) e non può mollare la presa sul rigore. Identica reazione sul problema dell'occupazione: sappiamo che occorre accelerare, ci stiamo provando. «Mi sembra si stia avviando una strategia organica per lo sviluppo del Sud», sottolinea ancora il presidente del Consiglio in un'intervista al Mattino - Negli ultimi due anni si sono create le condizioni necessarie sia

per il costo del lavoro che per il costo del capitale. Le migliori in 30 anni».

Probabilmente anche il ministro del Tesoro, Ciampi, non avrà del tutto gradito che ai suoi tre cavalli di battaglia, la caduta dell'indebitamento pubblico, il calo e la stabilizzazione dell'inflazione, l'utilizzo dei fondi strutturali, il governatore Fazio non abbia dedicato grande attenzione nel suo discorso, relegandoli nelle tabelle.

Per i «sorpresi», invece, i limiti da imporre al governatore sono altri, soprattutto lo scarso coraggio nell'indicare le vere sofferenze che l'Italia deve affrontare, dando per scontato che l'ingresso nell'euro è un punto di partenza e non un punto d'arrivo.

Senza una giusta dose di flessibilità, spiegano, il sistema economico non regge. Avendo perso le flessibilità esterne ed interne date dai cambi e dai tassi d'interesse, e non essendo disponibili politiche di bilancio di rilancio, bisogna ricreare di nuove. Dove cercarle? Nella liberalizzazione dei mercati, nelle privatizzazioni, nella flessibilità non solo del lavoro dipendente, ma del lavoro autonomo e delle professioni, nel

riordino del sistema bancario, nell'efficienza della pubblica amministrazione. Temi assenti dalla relazione, presenti, con forza, nel Dpef.

«Ciò che ha detto il Governatore è condivisibile - argomentano - ma scontato. Certo che serve più flessibilità per il lavoro dipendente, che il salario va legato di più alla produttività, che il sistema previdenziale tra qualche anno andrà rivisto. Lo sappiamo. Ma la sua ricetta è molto tradizionale: per rilanciare l'economia bisogna ridurre il carico fiscale, quindi tagliare la spesa pubblica, in particolare sanità e pensioni». La maggiore sorpresa viene però dall'esagerata difesa del sistema bancario. In altre relazioni Fazio era stato più ultimativo con il suo «o vi riformate o uscite dal mercato» e stavolta non ha per nulla toccato lo scottante problema delle Fondazioni.

In conclusione, una relazione di «galleggiamento», da grande navigatore qual è il governatore, ma poco innovativa e coraggiosa. Benché questo coraggio Fazio l'abbia chiesto al governo.



Morena Pivetti

DAMIANO, FIOM

«Ci sarà più salario variabile»



ROMA. Buste paga più leggere uguali più lavoro? Cesare Damiano, segretario nazionale della Fiom, responsabile per le politiche contrattuali risponde alle ricette sul lavoro del governatore della Banca d'Italia. Allora Damiano, è davvero troppo esiguo la quota di salario variabile in busta paga?

«Fazio parla di una quota trascurabile, inferiore al 3%. E cosa si aspettava? Il salario variabile è stato introdotto con l'accordo nel '93, se si escludono alcune grandi imprese come la Fiat, l'Olivetti, l'Iva... che avevano fatto accordi di questo tipo già alla fine degli anni Ottanta. Abbiamo fatto soltanto una contrattazione aziendale e dunque non può che essere, quello variabile, una parte modesta del salario contrattato».

Meno salario fisso e più salario variabile, dice il governatore. «Non confondiamo i due piani. Il salario nazionale ha l'obbligo di recuperare il potere d'acquisto dei salari rispetto all'inflazione. Quello variabile ha lo scopo di redistribuire qualità, redditività e produttività, ha lo scopo di incentivare i risultati. Se non c'è ricchezza è naturale che non ci sia salario da redistribuire. Su questo siamo d'accordo con Fazio, ma il governatore non può chiederci di programmare la perdita del potere d'acquisto dei salari».

Ma la quota variabile è destinata a crescere? «Credo proprio di sì, almeno per quel che riguarda l'opinione del sindacato. Sono le aziende che spesso volte, sbrigativamente ci propongono il salario fisso. Teniamo conto che, per quanto riguarda i metalmeccanici un po' più della metà della categoria ha la contrattazione di secondo livello, l'altra parte è fatta di aziende piccole dove c'è soltanto il contratto nazionale. A proposito dell'accordo del '93 il sindacato ha proposto modifiche per periodi di bassa inflazione. Per esempio: contrattazione del salario nazionale ogni 4 anni anziché ogni due e salario variabile esclusivamente legato a produttività, qualità e redditività».

Fe.AL.

L'INTERVISTA

«Sulla spesa sociale ha sbagliato i conti»

Laura Pennacchi: vedo troppi luoghi comuni sul lavoro, l'occupazione cresce

ROMA. Laura Pennacchi è sottosegretario al Tesoro, ed è stata una dei protagonisti della riforma del welfare varata dal governo Prodi. Come commenta le critiche del Governatore Fazio, secondo cui la corsa al rialzo della spesa sociale non è stata arrestata? «In realtà - replica Pennacchi - le misure adottate da questo governo hanno realizzato due obiettivi di fondo. Uno qualitativo, ridimensionando la frammentazione dello Stato sociale e ampliando i diritti di cittadinanza; uno quantitativo, stabilizzando la quota della spesa sul Pil. Basta guardare l'andamento della spesa pensionistica: oggi pesa per il 13,6% del Pil, tra 50 anni passerà al 14,2%. E questa sostanziale stabilità ci sarà, nonostante di qui al 2040 si preveda la massima intensificazione del processo di invecchiamento della popolazione. Interventi dunque efficacissimi, perché stabilizzano il rapporto tra spesa e Pil e assorbono lo shock demografico».

Allora, Fazio si è sbagliato... «Io dico che anche l'Ocse ha riconosciuto la validità della nostra riforma, rivedendo precedenti analisi. Se non si fosse messo mano alle pensioni, la spesa previdenziale nel 2040 avrebbe toccato il 24% del Pil». **Sempre il Governatore afferma**

che a parte un calo nel 1995, la spesa sociale continua a crescere. È vero?

«Certo, perché nel 1996 e poi nel 1997 si è avvertito l'effetto dello sblocco dei pensionamenti di anzianità, fermati dal 1992. I provvedimenti di blocco non risolvono i pro-



La popolazione invecchia ma la spesa pensionistica resterà stabile

blemi, ma li rinviava soltanto nel tempo; la riforma invece ha agito in modo strutturale. I dati 1998 sulla spesa pensionistica Inps mostrano una crescita del 4,2%, inferiore al 4,5% del Pil nominale. E nei prossimi anni l'aumento sarà ancora inferiore».

Per Fazio per conservare lo Stato sociale bisogna erogare meno prestazioni.

«Della sostenibilità finanziaria della spesa sociale già ho detto. Se invece ci interroghiamo se l'assetto attuale è adeguato ai cambiamenti del mercato del lavoro, all'invecchiamento

per ragioni costituzionali. Si poteva forse accelerare l'eliminazione delle pensioni di anzianità prima del 2007, ma con effetti di risparmio modestissimi. L'Italia non spende molto per lo Stato sociale rispetto al resto d'Europa, anzi. Si potrà in futuro cambiare il modo in cui si spende, ampliando l'assistenza, ma ritengo ragionevole l'attuale quota della spesa sociale sul Pil».

Dal salario al Fisco al welfare, Fazio dice che l'Italia deve imitare di più l'America. È d'accordo?

«Mi sembra un dilemma mal posto. È sbagliato schematizzare, par-

lando di modello americano e di modello europeo. Premesso che negli anni '80 l'Europa ha prodotto più posti di lavoro che gli Usa, nonostante un'alta pressione fiscale, una forte spesa pubblica e un consistente Stato sociale, i recenti successi degli Usa sono anche dovuti al fatto che dispongono di un mercato interno integrato per 260 milioni di cittadini-consumatori, un mercato che grazie all'Euro avrà anche l'Europa. Poi, laggiù le imprese hanno investito molto di più in ricerca e innovazione, e c'è un mercato dei prodotti finanziari e creditizi molto più moderno. Io penso che l'esperienza del governo Prodi sia invece molto importante, perché dimostra che esistono politiche economiche che vanno oltre quel falso dilemma. Nessun altro governo è riuscito a fare manovre da 100mila miliardi mantenendo un tasso di crescita reale dell'1,5%, com'è stato nel '97.

Per non parlare dell'equità: il reddito disponibile delle famiglie diminuisce ininterrottamente dal 1992, ed è tornato ad aumentare dal 1996, da quando c'è il governo Prodi».

È la pressione fiscale?

«Intanto, le riforme che sono state varate dal ministro Visco mirano a correggere alcune delle più rilevanti distorsioni dell'economia italiana: l'eccessivo costo del lavoro, la sotto-capitalizzazione delle imprese, l'eccessivo ricorso all'indebitamento bancario. E poi, bisognerebbe ricordare che nel 1996 la pressione fiscale in Italia era del 42,3%, contro il

43,4% della Germania e il 46,7% della Francia. L'incremento del '97 è stato «una tantum», legato all'eurotassa, che nel '99 sarà in parte restituita. **Il problema dei problemi è il lavoro. Bankitalia sostiene che la pressione fiscale elevata e i salari troppo rigidi impediranno la crescita**

Sui conti pubblici Bankitalia chiede miracoli impossibili

dell'occupazione.

«I dati a disposizione mostrano che l'occupazione sta crescendo. Se sia vero o meno che le economie europee siano di fronte a una fase di crescita che non genera posti di lavoro, è una questione su cui molti si interrogano. A mio avviso, è necessario un mix di politiche mirate, non ci sono ricette scontate. Devo ammettere che non so quale miracolo consentirebbe insieme di mantenere un forte avanzo primario, di ridurre in modo drastico la pressione fiscale, di accentuare il taglio della spesa corrente. Ma ammesso che si potesse fare, non cre-

do che questa ricetta produrrebbe più l'occupazione. Tutti devono fare la loro parte. Il calo della spesa per interessi libera decine di migliaia di miliardi, che si dirigono verso una Borsa ristretta e congestionata o verso l'estero. Le imprese devono mettersi in condizioni di intercettare queste risorse, e bisogna procedere sulla strada dell'apertura dei mercati alla concorrenza. Ed è fondamentale un coordinamento delle politiche economiche a livello europeo».

Il governo? Cosa deve fare? «È chiaro che c'è molto lavoro da fare: bisogna aumentare quello che è stato definito il «tasso di riformismo», tenendo presente che giungere qualche contributo di proposta. Ma vorrei ribadire che i successi del governo, che tante riforme e innovazioni ha introdotto, dovrebbero essere rivendicati con maggiore convinzione dalla sinistra. Si sente dire «dopo l'Euro, adesso tornino in campo le ragioni della sinistra»; io penso che siano state in campo sin dal primo momento. Si è passati da una politica della rendita, della spesa facile, a una politica dello sviluppo: questa è stata e sarà una politica di sinistra».

Roberto Giovannini

CARTE DI CREDITO

Si usano sempre di più



guantato l'euro, insomma, ci avviciniamo anche all'Europa anche nelle abitudini di spesa, e forse pensando di dover abbandonare presto la cara, vecchia, liretta, ci adeguiamo a strumenti più internazionali. A contribuire a questa dinamica, però - secondo Bankitalia - non solo una mentalità più moderna e il desiderio di non ingrossare il portafoglio con le banconote, ma anche alcune iniziative che hanno contribuito a diffondere le cosiddette «carte di debito».

PRIVATIZZAZIONI

Ancora troppo poche



disparità tra società nate dalle privatizzazioni e altre società, circa le norme che regolano il governo societario». Secondo i dati forniti di Bankitalia il 30% delle società privatizzate hanno una quota di capitale superiore all'1% e fino ad oltre il 15% è comunemente passata ad altre società pubbliche (soggette cioè al controllo dello Stato o di altri enti pubblici), ma che nel 10% di esse è presente sia la golden share che clause statutarie con poteri di gradimento.

MONETE

Il marco sarà concime



mento bio-chimico. «Gli esperimenti vanno benissimo», ha assicurato il portavoce dell'azienda Gustav Henke, «abbiamo già riciclato 30 milioni di marchi», circa 30 miliardi di lire. Questa del riutilizzo delle vecchie banconote potrebbe essere una buona strada anche per gli altri paesi della Ue, e non solo per la Germania. Meglio trasformarle in fertilizzante piuttosto che in cenere e lasciarle a macerare in qualche discarica all'aperto. Ma da qui al 2002 qualche ingegnoso imprenditore potrebbe trovare altri impieghi.